

CALL CENTER, SACCONI PREFERISCE INSABBIARE GLI ACCORDI FATTI

UN ANNO DOPO

Cesare Damiano

DEPUTATO
PARTITO DEMOCRATICO



Duecento imprese e oltre 80mila addetti, soprattutto giovani e donne in possesso di laurea o di diploma. Descritti come la catena di montaggio del nuovo millennio, i call center sono stati duramente colpiti dalla crisi globale, che ne ha evidenziato i limiti intrinseci causando situazioni di difficoltà aziendale e mettendo in pericolo migliaia di posti di lavoro.

Eppure, nonostante l'importanza del settore e i rischi per l'occupazione, il governo sembra non accorgersi di niente. Il ministro del Lavoro, Sacconi, anziché intervenire lascia che le aziende licenzino - ultima in ordine di tempo è la vicenda di Teleperformance - con tutte le conseguenze del caso, sul piano economico e sociale. Un comportamento incomprensibile. Soprattutto se si tiene conto del fatto che, proprio per affrontare le criticità del settore, su indicazione della Presidenza del consiglio, a inizio 2010 è stato costituito un gruppo di lavoro, coordinato dai ministeri dello Sviluppo economico e del Lavoro, al quale hanno partecipato le confederazioni sindacali Cgil Cisl Uil e Ugl e le associazioni imprenditoriali. E che il gruppo di lavoro ha prodotto una relazione contenente proposte condivise di intervento sulle questioni più delicate: lavoro, domanda e offerta, fisco e investimenti.

Se attuate, attraverso il riordino degli incentivi, la lotta alla concorrenza sleale, il potenziamento della formazione e l'introduzione di nuove regole per le gare d'appalto, queste proposte darebbero un contributo determinante al rilancio del settore. E con un minimo di copertura finanziaria consentirebbero di risparmiare le somme oggi necessarie per la cassa integrazione in deroga. Ma soprattutto garantirebbero un futuro ad aziende che, specie nel Mezzogiorno, giocano un ruolo importante per l'economia di intere zone. La concorrenza dei Paesi low cost qua-

li l'Albania, con le sue paghe da tre euro l'ora, in un settore in cui il costo del lavoro incide per il 75%, è potenzialmente micidiale e non garantisce gli utenti sulla privacy.

Proprio per questo il gruppo di lavoro ha previsto benefici quali la deducibilità dall'Irap di parte del costo del lavoro, la detraibilità degli interessi passivi e delle spese telefoniche, la riduzione degli oneri fiscali per le aziende che attuano politiche di stabilizzazione e riqualificazione del personale o che operano assunzioni a tempo indeterminato. Mentre per combattere le insidie degli appalti al massimo ribasso, ha indicato l'obbligo di inserire nei bandi il riferimento alle retribuzioni minime contrattuali. A queste proposte, definite nel luglio 2010, il governo non ha però finora dato alcun seguito. Piuttosto che riconoscere il lavoro svolto dalle parti sociali Sacconi ha preferito insabbiare. E intanto i call center licenziano.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità dell'11 giugno 1991

REFERENDUM, VALANGA DI SÌ 27 milioni di sì (pari al 95,6%) al referendum sulla preferenza unica. Soddisfazione di Segni e Occhetto. Sconfitto Craxi. Cossiga occupa per mezz'ora la Rai.

Maramotti



EUROPRIDE DI DENUNCIA PER RECLAMARE I DIRITTI DELLE FAMIGLIE GAY

OLTRE LA FESTA

Delia Vaccarello

GIORNALISTA



Il vuoto di leggi in cui vivono lesbiche e gay in Italia è un attacco alla Costituzione, eppure chi sta al governo ritiene che la nostra Carta possa essere offesa da una semplice pubblicità aperta a tutte le famiglie. Oggi centinaia di migliaia di persone provenienti da tutto il mondo sfilano nella Roma di Giovanardi che ha contrastato la pubblicità di Ikea raffigurante due uomini che si tengono per mano considerandoli «famiglia». Sfileranno per dire che 11 anni dopo il World Pride del 2000 la Costituzione, per nulla offesa da una pubblicità, è disattesa.

L'Europride non è una manifestazione canora, non deve ingannare il concerto finale che serve da richiamo. La sfilata è denuncia. L'ultimo balletto sulla legge contro l'omofobia che ha visto defilarsi alcuni esponenti della maggioranza dopo mille giorni di accordi e attese è la smaccata riprova di una precisa volontà. La legge anti-omofobia non passa perché al governo c'è qualcuno che, con le battute e con le azioni, considera lesbiche e gay persone contro-natura il cui status

giuridico deve equivalere all'invisibilità. L'aggressione di una persona perché omosessuale non è una semplice aggressione, è un reato di odio che come gli altri previsti dalla legge Mancino va punito con un'aggravante. Fino adesso però l'odio di cui gronda la violenza ai gay non viene visto. Si tace. Un pugno è un pugno, dice chi non vuol vedere. Che differenza fa? Si tace sull'omofobia strisciante che considera amori solo i legami etero, nega il bene prezioso dell'identità, fa sentire le persone omosessuali degli imprevisi e nelle scuole compromette il percorso scolastico e il futu-

Legge contro l'omofobia

Dopo mille giorni non passa per i balletti nella maggioranza

ro di tanti studenti. La mancanza di leggi è un pugno costantemente sferrato ai principi di equità e giustizia alla base delle migliori risorse del nostro paese.

La manifestazione di oggi si rivolge ai nostri governanti e a tutti coloro che, contagiati dal berlusconismo, ritengono che è meglio avere i privilegi piuttosto che vivere in una società più giusta. Non ci sono leggi se uno dei due partner si ammala e viene ricoverato: per i fratelli e le sorelle sono previsti permessi dal lavoro, per la partner di una coppia lesbica no. La sua compagna, cioè la sua famiglia, per la legge è una estranea. I figli nati dentro le famiglie omogenitoriali per legge sono figli di madri o padri single. Se muore il genitore biologico i ragazzi «non stanno più bene», ma non hanno diritto a restare con il co-genitore che li ha voluti, amati, cresciuti. In Italia ha diritto ad avere una famiglia solo chi è sposato. Gay e lesbiche non si possono sposare. Eppure se varcate la soglia delle loro case vi sentirete all'improvviso dentro una pubblicità di Ikea. Tutto è talmente normale come lo sono le cose vive e semplici. I diritti per tutti sono un bene comune da difendere fino allo stremo, come l'acqua e l'aria. Chi se li accaparra attacca la Costituzione.

Commenta su www.unita.it